

Edilizia e Territorio

Fondi europei, Italia fanalino di coda nel 2017: spesa effettiva al 5,6%, contro media Ue del 10,5%

13 marzo 2018 - Alessandro Arona

Dati raccolti dall'Ance: per il Fesr siamo penultimi al 4,6%, peggio solo la Slovenia. Svimez: «Non sappiamo più fare investimenti pubblici»

Italia al quartultimo posto tra i paesi europei nella spesa 2017 dei fondi strutturali Ue (aree svantaggiate, circa due terzi al Sud nel caso dell'Italia). Alla fine dell'anno 2,833 miliardi su 51,7, e cioè il 5,6% sul totale della programmazione 2014-2020 (2023 il termine effettivo), contro una media europea del 10,5%, e 24 paesi su 28 che fanno meglio di noi: Germania al 18,1%, Francia al 12,8%, Grecia al 15,7%, Polonia al 10%, Portogallo al 20,8%, Regno Unito al 9%. Peggio di noi solo Romania (3,7%), Slovenia (3,6%), Irlanda (2,7%).

Se ci limitiamo al Fesr (infrastrutture e opere pubbliche), la spesa 2017 si è fermata al 4,6%, peggio ha fatto solo la Slovenia (1,6%), mentre (tra i maggiori beneficiari) il Portogallo è al 21%, la Francia al 10,7%, la Germania al 14,1%, la Grecia al 13%, la Polonia al 9,6%.

Se guardiamo poi i dati dei piani regionali, rispetto a una spesa media del 5,9% quelli del Centro-Nord sono già al 10,3% (in linea con la media Ue), mentre quelli del Sud sono fermi al 3,3%, con regioni come la Sicilia praticamente immobili allo 0,8% di spesa sul totale.

«Altri paesi - sostiene **Maria Ludovica Agrò, direttore dell'Agenzia nazionale per la Coesione** - hanno molti meno investimenti programmati, o non hanno il co-finanziamento come la Polonia, dunque raggiungere la spesa certificata è più facile. Per il 2018 la spesa dell'Italia dovrebbe salire, secondo le nostre previsioni, a 5,4 miliardi (2,8 il dato totale cumulato 2017)», arrivando così al 16% del totale.

In ogni caso questi dati (**elaborazioni Ance su fonte Commissione Ue**) sono l'ennesima dimostrazione della difficoltà del nostro Paese di fare investimenti pubblici, soprattutto al Sud, che ne avrebbe più bisogno: la Svimez segnala «un divario infrastrutturale del Sud Italia che negli ultimi trent'anni, sia rispetto all'Europa che al Centro-Nord Italia», e al tempo stesso un calo progressivo decennale della spesa in conto capitale della pubblica amministrazione (al netto delle partite finanziarie), dal 3,9% del Pil del 2009 (dato complessivo Italia) al 2,2% del 2016, con il Sud strutturalmente lontano: dall'1,4% del Pil (del Sud) nel 2009 allo 0,8% del 2016. Nel 2017 gli investimenti fissi lordi della Pa (Istat 1° marzo) sono ulteriormente calati del 5,6%, quando il Def di un anno fa prevedeva un aumento del 2,8%.

Non ci sono ancora dati "separati", «ma crediamo - spiega il **vice-direttore della Svimez Giuseppe Provenzano** - che il rapporto Mezzogiorno-Italia non sia cambiato. Il che è doppiamente preoccupante, perché l'effetto moltiplicatore degli investimenti pubblici al Sud, su Pil e occupazione, è molto superiore rispetto al Centro-Nord».

La quota di investimenti pubblici al Sud sul totale Italia è calata dal 40% del 2000-2002 al 37% del 2016 (con oscillazioni di anno in anno).

«L'austerità non c'entra più - prosegue Provenzano - ci sono molti finanziamenti pubblici e non ci sono più i vincoli di bilancio agli enti locali. Si tratta proprio di una perdita di capacità amministrativa e progettuale da parte delle pubbliche amministrazioni. In sintesi: non facciamo investimenti pubblici perché non li sappiamo più fare».

I governi Renzi e Gentiloni hanno stanziato risorse - stima l'Ufficio studi Ance - per 140 miliardi di euro per investimenti infrastrutturali da realizzare nei prossimi 10-16 anni (a seconda dei casi), di cui il 60% nel Mezzogiorno (83 miliardi). L'Anas ha un programma fresco di approvazione che vale 33 miliardi, di cui circa il 55% al Sud; Rfi ha nuove risorse per 31 miliardi di euro, con quota al Sud salita rispetto ai piani precedenti dal 34 al 45%.

Ma il nodo è rilanciare la spesa vera, e come abbiamo visto i dati sono ancora negativi. Il Cipe ha approvato il 22 febbraio - per fare un esempio - il 3° mega-lotto della superstrada Ionica da 1,3 miliardi di euro, ma si tratta di un'opera Anas andata in gara nel 2008. e da allora ancora ferma tra mille traversie progettuali e burocratiche. La Linea 1 della metropolitana di Napoli, 1,5 miliardi di euro, messa in croce nei giorni scorsi dalla Corte dei Conti, è arrivata a 18 anni dall'avvio all'80% circa di spesa. Il raddoppio stradale Agrigento-Caltanissetta, 754 milioni, avviato nel 2011, è fermo al 23% di spesa (dati Open Coesione).

«Il Sud ha bisogno di investimenti - sostiene il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - ma bisogna snellire le procedure, dal Codice appalti ai doppi e tripli passaggi al Cipe, o tra i Ministeri e alla Corte dei Conti».